 Tempo per lettura: 8 min.

Due giovani, due epoche lontane, un’unica passione: vivere fino in fondo l’amicizia con Dio. La storia della Chiesa è costellata di giovani che, pur nella semplicità della vita quotidiana, hanno saputo raggiungere una straordinaria maturità spirituale. Tra questi spiccano Domenico Savio e Carlo Acutis, due adolescenti separati da oltre un secolo ma sorprendentemente vicini nel cuore e nelle scelte. Entrambi hanno scoperto molto presto che la santità non è un ideale irraggiungibile, ma un cammino possibile anche per chi vive la scuola, l’amicizia e la famiglia come ogni altro ragazzo. Mettere a confronto le loro vite significa scoprire come il Vangelo possa essere vissuto con la stessa intensità nell’Ottocento di Don Bosco e nell’era digitale di internet.

La santità non ha età: un confronto tra due giovani testimoni

Centocinquant’anni di distanza, mondi apparentemente opposti, eppure un’unica fiamma nel cuore. San Domenico Savio, allievo di Don Bosco all’Oratorio di Valdocco nell’Ottocento piemontese, e San Carlo Acutis, millennials milanese cresciuto nell’era di internet: due giovani che la Chiesa ha elevato agli altari come modelli di santità per le nuove generazioni. Il primo canonizzato nel 1954 da Pio XII, il secondo proclamato santo nel 2025 da Papa Leone XIV; entrambi morti a quindici anni, entrambi senza aver compiuto nulla di straordinario agli occhi del mondo, eppure entrambi capaci di bruciare d’amore per Dio con un’intensità rara persino negli adulti.

Accostare queste due figure non è un esercizio retorico. È un’opportunità preziosa per capire come la santità sia possibile in ogni epoca, in ogni condizione sociale, in ogni contesto culturale. Don Bosco, leggendo il cuore di Domenico, scriveva ai ragazzi dell’Oratorio la sfida di Sant’Agostino: *Si ille, cur non ego?* – se lui ce la fatta, perché non io? La stessa sfida giunge a noi attraverso Carlo Acutis. Il messaggio è il medesimo da secoli: la santità non è per pochi eletti, è per tutti.

Due vite brevi, due storie straordinarie

Domenico Savio (1842–1857)

Nato il 2 aprile 1842 a Riva di Chieri, figlio di un fabbro e di una sarta, Domenico cresce in una famiglia povera ma profondamente cristiana. È un bambino come tanti, eppure fin dai quattro anni – racconta Don Bosco nella sua Vita del giovanetto Savio Domenico (1859) – "non occorreva più avvisarlo di recitare le preghiere del mattino e della sera… che anzi era egli che invitava gli altri di casa a recitarle qualora se ne fossero dimenticati." Quando trovava la chiesa chiusa, s'inginocchiava sul limitare della porta e pregava sotto la pioggia o la neve, senza spostarsi. Il Cappellano di Murialdo, che lo osservava stupito, annotò: "Ecco un giovanetto di ottime speranze. Dio voglia che gli si apra una strada per condurre a maturità frutti così preziosi."

A sette anni – quando di norma si attendevano gli undici o dodici – riesce a ricevere la Prima Comunione per la sua straordinaria maturità spirituale. Quel giorno scrive nel suo libretto di preghiere quattro propositi che diverranno il programma di tutta la sua vita: ***"1° Mi confesserò molto sovente e farò la comunione tutte le volte che il confessore mi dà licenza. 2° Voglio santificare i giorni festivi. 3° I miei amici saranno Gesù e Maria. 4° La morte ma non peccati."*** Don Bosco commenta: *"Questi ricordi, che spesso andava ripetendo, furono come la guida delle sue azioni sino alla fine della vita."*

A dodici anni entra all'Oratorio di Valdocco, dove il primo incontro con Don Bosco diventa leggendario. Il santo educatore lo guarda e dice: "Eh! mi pare che ci sia buona stoffa." Domenico risponde prontamente: "Dunque io sono la stoffa: ella ne sia il sarto; dunque mi prenda con lei e farà un bell'abito pel Signore." In appena due anni e mezzo di vita oratoriana, Domenico dimostra una santità quotidiana, gioiosa e contagiosa. Don Bosco stesso scrisse che Mamma Margherita gli confidò: "Tu hai molti giovani buoni, ma nessuno supera il bel cuore e la bell'anima di Savio Domenico. Lo vedo sempre pregare, restando in chiesa anche dopo gli altri; ogni giorno si toglie dalla ricreazione per far visita al SS.mo Sacramento… Sta in chiesa come un angelo che dimori in Paradiso." Muore il 9 marzo 1857, a quattordici anni e undici mesi.

Carlo Acutis (1991–2006)

Nato a Londra il 3 maggio 1991 da famiglia italiana, Carlo cresce a Milano in un contesto agiato, tra computer, videogiochi e le opportunità della modernità. Anche lui, come Domenico, riceve la Prima Comunione in anticipo – a sette anni – e da quel momento l'Eucaristia diventa il centro assoluto della sua esistenza. Partecipa alla Messa ogni giorno, recita il Rosario quotidianamente, si impegna come catechista nella sua parrocchia di Santa Maria Segreta.

Usa i suoi talenti informatici per creare una mostra multimediale sui miracoli eucaristici, che viaggerà in più di diecimila luoghi nel mondo. È generoso con i più poveri, difende i compagni deboli a scuola, ama i suoi animali domestici. Nell'ottobre 2006, a quindici anni, viene colpito da una leucemia fulminante. Prima di morire, il 12 ottobre 2006, offre le sue sofferenze per il Papa e per la Chiesa con le stesse parole che Domenico avrebbe potuto far proprie: "Offro tutte le sofferenze che dovrò patire al Signore, per il Papa e per la Chiesa, per non fare il Purgatorio e andare dritto in Paradiso."

Le massime: la sapienza di chi sa guardare in alto

Uno dei modi più diretti per conoscere l'anima di un santo è ascoltare le sue parole. Quelle di Domenico e di Carlo risuonano oggi con una freschezza sorprendente, quasi contemporanea.

Domenico porta inciso nel cuore il motto ***"La morte, ma non peccati"***: una dichiarazione radicale, lontana da ogni sentimentalismo, che esprime la lucida comprensione che il peccato è il vero nemico dell'uomo. Quando Don Bosco gli chiese cosa volesse da lui per l'onomastico, Domenico prese carta e penna e scrisse: ***"Mi aiuti a farmi santo."*** Non chiedeva giocattoli né privilegi. Chiedeva la cosa più importante. Un'altra frase di fuoco è quella che rivolse davanti all'altare di Maria nell'8 dicembre 1854, la sera della definizione dogmatica dell'Immacolata: "Maria, vi dono il mio cuore; fate che sia sempre vostro. Gesù e Maria siate voi sempre gli amici miei; ma per pietà fatemi morir piuttosto che mi accada la disgrazia di commettere un solo peccato."

Non meno stupefacente è la risposta che Domenico – ancora bambino, interrogato da un passante mentre camminava da solo sotto il sole cocente verso la scuola distante sei chilometri – diede a chi gli chiese se non fosse stanco: "Niente è penoso, niente è fatica quando si lavora per un padrone che paga molto bene." –

“Chi è questo padrone?” – “È Dio creatore, che paga un bicchier d’acqua dato per amor suo.” Una teologia della gioia tutta salesiana, vissuta nella quotidianità di un bambino di dieci anni.

Ugualmente indimenticabile è il suo coraggio apostolico. Don Bosco racconta come Domenico, scoperta una rissa imminente tra due compagni più grandi e più forti di lui, li condusse sul luogo della sfida, tirò fuori il Crocifisso che portava al collo, e disse: “Voglio che ciascheduno fissi lo sguardo in questo Crocifisso, di poi gettando una pietra contro di me, pronunzi a chiara voce queste parole: Gesù Cristo innocente morì perdonando i suoi crocifissori, io peccatore voglio offenderlo e fare solenne vendetta.” Il litigio si sciolse in lacrime.

Carlo Acutis parla con il linguaggio del suo tempo, ma la profondità è la stessa. La sua frase più celebre è un grido contro il conformismo: “Tutti nascono come originali, ma molti muoiono come fotocopie.” È un invito a non smarrire l’unicità di figli di Dio. L’altra grande massima, ***“L’Eucaristia è la mia autostrada per il Cielo”***, traduce in linguaggio moderno la stessa intuizione di Domenico sull’assoluta centralità del Sacramento. E poco prima di morire ripeteva: ***“Non io, ma Dio”*** – la stessa umiltà radicale di chi sa che la santità non è conquista propria, ma dono accolto. Era una massima derivata dalla conclusione che “la conversione è un processo di sottrazione: meno io per lasciare spazio a Dio”.

Le ultime parole dei due santi sono speculari. Domenico, morendo tra le braccia dei genitori a Mondonio, disse alla madre: “Mamma non piangere, io vado in Paradiso”, poi al padre: “Addio, caro papà.” E infine, con il volto illuminato da una luce interiore, esclamò: “Oh! che bella cosa io vedo mai!” Carlo, prima dell’ultimo soffio, offrì tutto per la Chiesa. Entrambi sono partiti sorridendo.

Somiglianze e differenze

Tra Domenico e Carlo esistono somiglianze straordinarie. Entrambi ricevono la Prima Comunione in anticipo – a sette anni – segno di una maturità spirituale precocissima. Entrambi fanno dell’Eucaristia il cuore pulsante della loro giornata:

Domenico frequentava i sacramenti con una costanza che stupiva tutti; Carlo partecipava alla Messa ogni giorno. Entrambi si distinguono per un apostolato attivo tra i coetanei: Domenico fonda la Compagnia dell'Immacolata all'Oratorio, per far del bene insieme; Carlo crea la mostra e il sito internet per portare il messaggio eucaristico nel mondo digitale. In entrambi la devozione mariana è colonna portante: il Rosario quotidiano, la consacrazione a Maria, il legame profondo con la Madre di Dio.

Le differenze sono ugualmente rivelatrici. Domenico vive in una povertà materiale reale, percorrendo a piedi sei chilometri al giorno per andare a scuola sotto la pioggia e la neve, in un'Italia preunitaria segnata dal conflitto tra fede e laicismo. Carlo vive in una famiglia benestante di Milano, con smartphone e computer, nel cuore della modernità liquida. Eppure la sostanza è identica: usare tutto ciò che si ha al servizio di Dio. Domenico usava la parola, l'esempio diretto, la presenza fisica accanto ai compagni. Carlo usava la tecnologia come strumento di evangelizzazione, creando la mostra sui miracoli eucaristici che ancora oggi percorre il mondo.

Un'altra differenza significativa riguarda la guida spirituale. Domenico ebbe la fortuna inestimabile di incontrare Don Bosco – il più grande educatore della gioventù dei tempi moderni – che gli indicò la strada con semplicità: allegria, preghiera, studio, fare del bene agli altri. Carlo trovò la sua strada principalmente in famiglia, nella parrocchia, nella sua intelligenza spirituale. Eppure entrambi arrivano allo stesso luogo: un cuore innamorato di Dio, una vita offerta senza rimpianti.

La ricetta della santità giovanile

Don Bosco, quando Domenico gli chiese come diventare santo, gli indicò tre ingredienti semplici: **allegria**, **impegno nella preghiera e nello studio**, **far del bene agli altri**. Non ascesi eroica, non mortificazioni spettacolari. Una santità normale, vissuta nella vita reale, gioiosa. Era la predica del direttore dell'Oratorio che aveva acceso il cuore di Domenico con le parole: "È volontà di Dio che ci facciamo tutti santi; è assai facile di riuscirvi; un grande premio è preparato in cielo a chi si fa santo." Carlo Acutis avrebbe firmato queste parole: amava giocare ai videogiochi, aveva un cane che gli era simpatico, frequentava la scuola come tutti – ma nulla di questo lo distraeva dall'essenziale.

Leggendo le pagine di Don Bosco sull'Oratorio di Valdocco, si riconosce in Domenico un profilo che accomuna i giovani santi di ogni epoca. Prima di tutto, l'**Eucaristia** come centro della vita: per Domenico era il culmine di ogni giornata; per Carlo era letteralmente "l'autostrada per il Cielo". Poi, l'**apostolato tra i coetanei**: non predicare agli adulti, ma contagiare i propri pari con la gioia della fede. Domenico giocava con chi era solo, assisteva chi era malato, fondò la Compagnia dell'Immacolata; Carlo difendeva i compagni più deboli, faceva catechismo, portava l'amicizia di Cristo nel quotidiano della scuola milanese. Poi ancora, la **fedeltà nei piccoli doveri**: il maestro di Domenico a Castelnuovo d'Asti testimoniò che era "Savio di nome e tale pur sempre si mostrò col fatto, vale a dire nello studio, nella pietà, nel conversare co' suoi compagni ed in ogni sua azione." Infine, la **devozione mariana** come respiro quotidiano: per entrambi il **Rosario** era un appuntamento irrinunciabile.

C'è però un elemento ulteriore, forse il più importante: la **chiarezza sul senso della vita**. Domenico chiedeva a Don Bosco di aiutarlo a farsi santo – aveva capito che ogni giorno è prezioso. Carlo ripeteva "Tutti nascono originali, molti muoiono fotocopie" – aveva capito che il conformismo è il più grande pericolo spirituale di ogni epoca. In un mondo che offre mille modelli alternativi, sapere chi si è davanti a Dio è già metà della santità.

La santità come cammino

Domenico Savio e Carlo Acutis non sono modelli da copiare pedissequamente. Sono luci da seguire, ciascuno a suo modo, nella propria unicità. Questo è il messaggio più profondo che ci lasciano: la santità non è uniformità, è fedeltà. Fedeltà a sé stessi, fedeltà a Dio, fedeltà alla missione che ognuno riceve.

Entrambi ci insegnano che i giovani non devono aspettare di crescere per diventare santi. La giovinezza non è un'anticamera in cui rimandare il serio impegno spirituale: è essa stessa tempo di grazia, in cui la santità può sbocciare con una freschezza irripetibile. Come scrisse Don Bosco alla fine della biografia di Domenico, rivolgendosi ai giovani dell'Oratorio: la vera religione "non consiste in sole parole; bisogna venir alle opere; quindi, trovando qualche cosa degna di ammirazione, non contentatevi di dire: questo è bello, questo mi piace: dite piuttosto: voglio adoperarmi per fare quelle cose che, lette di altri, mi eccitano alla maraviglia."

A noi, educatori, genitori, animatori salesiani, rimane il compito più bello: aiutare i ragazzi di oggi a scoprire che possono essere santi. Non predicando loro la perfezione, ma mostrandogliene la gioia. Non chiedendo loro di essere eroi, ma di essere autentici. Non imponendo loro un modello, ma indicando loro la meta.

“Allegri, avanti!” diceva Don Bosco. Domenico Savio e Carlo Acutis ci ripetono la stessa cosa, da luoghi che non conosceranno mai il tramonto.

Informazioni sulla vita di san Domenico Savio si trova nella pubblicazione “Vita del giovanetto Savio Domenico allievo dell’Oratorio di san Francesco di Sales”, scritta da don Bosco stesso; si trova online QUI

https://donboscosanto.eu/oe/vita_del_giovanetto_savio_domenico.php

Informazioni su san Carlo Acutis si trovano anche QUI

https://www.carloacutis.com

Sono da notare anche alcune mostre fate, iniziate o ispirate da Carlo.

– “Mostra Internazionale sui Miracoli Eucaristici” – può essere vista QUI

https://www.miracolieucaristici.org

– “Gli appelli della Madonna apparizioni e santuari mariani nel mondo” – può essere vista QUI

http://www.apparizionimadonna.org

– Mostra “Angeli e demoni” – può essere vista QUI

http://www.carloacutis.net/AngeliDemoni

– Mostra “Inferno, purgatorio e paradiso” – può essere vista QUI

http://www.carloacutis.net/InfernoPurgatorioParadiso